

Rapporto

numero	data	Dipartimento
5110 R	20 febbraio 2003	FINANZE E ECONOMIA
Concerne		

della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie sul messaggio 26 aprile 2001 concernente la mozione 5 giugno 2000 presentata da Eva Feistmann e confirmatari “Perché non valorizzare la lana indigena?”

Uno dei molti problemi sollevati dalla nuova politica agricola del Consiglio federale tocca l'allevamento degli ovini e, segnatamente, la produzione di lana. Essa era regolata finora dall'*Ordinanza sull'utilizzazione della lana di pecora indigena* del 7 luglio 1971 (aggiornata al 1999). Essa affidava alla *Federazione ovina svizzera* la gestione di una *Centrale della lana indigena*, che acquistava la lana tosata dai produttori e ne assicurava lo smercio. Per questo, riceveva un sussidio annuale, che a partire dal 2004 cade, sostituito dai pagamenti diretti ai produttori.

1. ALLEVAMENTO OVINO: CARNE E LANA

La Centrale della lana indigena verrà ora smantellata, perché, dice Markus Schneeberger della Federazione ovina svizzera, questa organizzazione non si occuperà più del mercato della lana, ma solo delle misure di comunicazione per migliorare lo smercio.

Ciò fa crollare il prezzo della lana pagato ai produttori. Come dice la contadina urana Anna Zraggen, il produttore riceveva un tempo 14-15 franchi per un kg di buona lana. Oggi gli danno meno di due franchi, nemmeno abbastanza per pagare la spedizione a un cliente (cf. *NZZ Format*). I piccoli contadini, che allevano le pecore perlopiù come attività collaterale, e devono comunque tosarle, vedono cadere una ulteriore parte del loro reddito e un incentivo all'allevamento stesso.

La produzione di carne ovina rimane invece moderatamente interessante, dal momento che l'agnello è ricercato da tutta la popolazione, mentre la carne di pecora e montone interessa soprattutto la folta immigrazione di origine africana, magrebbina e mediorientale. Si tratta comunque di un ottimo prodotto, il cui consumo potrebbe essere adeguatamente incentivato, parimenti alla produzione di formaggio pecorino, oggi estremamente ridotta (ma le pecore elvetiche sono raramente pecore da latte).

Una diminuzione del capitale ovino può diventare problematica. Oltre alla funzione produttiva, un moderato pascolo di pecore assicura la manutenzione di prati, boschi e alpeggi, contribuendo alla protezione del paesaggio. Ma non in ogni caso. I grandi greggi, che talvolta portano sui pascoli parecchie centinaia di pecore, possono devastare il territorio, distruggendo la biodiversità e esponendo il suolo all'erosione. Anche il vago pascolo delle pecore in zone impervie, senza la sorveglianza dei pastori e in mancanza di un catasto dei terreni adatti al pascolo degli ovini, provoca danni alla vegetazione e al bosco e favorisce l'erosione (*Umweltschutz*, Rivista del Buwal, 3/99, p. 37 e segg.).

Si tratta, in Svizzera, di oltre 400'000 ovini, che forniscono circa 900 tonnellate di lana. È vero che non forniscono lana tessile della migliore qualità. Come dice anche il Messaggio 5110 del Consiglio di Stato, le varietà ovine allevate in Svizzera sono state selezionate

primariamente in vista del consumo della carne, e la loro lana non compete con quella delle pecore merinos allevate massicciamente in Australia e in Nuova Zelanda, concorrenziale anche per il prezzo. Per lunghezza e spessore delle fibre, questa lana nostrana è meno adatta alla filatura e alla tessitura per l'abbigliamento. Si tratta comunque di un prodotto di ottima qualità bio, dal momento che le pecore sono allevate su terreni non trattati con chimica di sintesi, non sono nutrite con mangimi industriali e la lana non viene lavata chimicamente. Se non per la tessitura, la lana è utilizzabile per l'imbottitura di piumini, sacchi a pelo, giacche, per tappeti, per la produzione di feltro, e soprattutto per la produzione di pannelli isolanti per l'edilizia.

Secondo l'industriale Otto Brechtbühl di Guggisberg (BE), che si occupa di questo settore, lì risiede l'avvenire della lana indigena (cf. *LID-Mediendienst*, 5.9. 2002). Una casa monofamiliare necessita di ca 800 kg di lana per una buona isolazione. Egli ne tratta, nel 2002, 20 tonnellate e la richiesta cresce. Anche il risanamento di costruzioni in cui si è utilizzata formaldeide apre un mercato per la lana. Altre ditte ne trattano anche di più. Ma secondo la Federazione, presieduta dal signor Peppino Beffa, la lavorazione in Svizzera interessa attualmente al massimo 100 tonnellate di lana indigena, su 900. Il resto dev'essere esportato, ma a prezzi non redditizi, per cui una parte crescente, come dice la mozionante, finisce nelle discariche o negli inceneritori.

2. ATTI PARLAMENTARI FEDERALI

Su questo aspetto sono stati discussi diversi atti parlamentari alle Camere federali. Nella sessione invernale 1995 il Consiglio nazionale ha respinto il postulato di William Wyss, che chiedeva una valorizzazione ecologica dei sottoprodotti agricoli, e in particolare della lana. Bruciare la lana negli inceneritori, egli diceva, oltre che uno spreco rappresenta un inquinamento. La lana non è adatta alla combustione, tant'è vero che "le coperte di lana servono appunto per spegnere focolai di incendio".

Il postulato di Theo Meissen dei 21 marzo 2002 è invece stato accolto dal Consiglio degli Stati il 12 giugno 2002, contro il parere negativo del Consiglio federale. Meissen afferma che la salvaguardia della lana svizzera rientra nel concetto di sostenibilità affermato dall'art. 73 della Costituzione federale. Trattarla come un rifiuto, e soprattutto bruciarla, è totalmente insostenibile. Chiede un rapporto del Consiglio federale sulle possibilità di promozione della lana indigena, per rimotivare i produttori e rilanciare la lavorazione.

In Consiglio nazionale è tuttora pendente la mozione Bigger, sottoscritta da 40 deputati/e, che richiede il mantenimento della Centrale della lana e un impegno per la sua valorizzazione. Il Consigliere nazionale Peter Jossen, a sua volta, ha scritto personalmente al ministro Pascal Couchepin, chiedendogli di promuovere i prodotti di lana indigena.

Infine, la *Cooperativa europea di Longo Mai* ha raccolto in tre mesi migliaia di firme con una petizione nella stessa direzione. La Cooperativa Longo Mai, con sede nel Giura, ma attiva a livello europeo, alleva pecore, organizza la loro transumanza dal sud della Francia alle Alpi e mette in commercio molti prodotti in lana.

Il Consiglio federale non può evidentemente allontanarsi dalle direttive della sua nuova politica agricola e ritiene che la promozione della lana indigena sia esclusivamente compito dei produttori e della loro associazione. Non può investire più dei 39 milioni di franchi preventivati per i pagamenti diretti agli allevatori di pecore. Comunque, in seguito ai citati interventi politici, ha creato un gruppo di lavoro di dieci persone, presieduto da Jacques Morel, vicedirettore dell'Ufficio federale dell'agricoltura, in cui sono rappresentati il Buwal, la Federazione ovina, la Cooperativa Longo Mai, ecc. Secondo il presidente della Federazione Peppino Beffa, "non si tratta di mantenere le attuali strutture, ma di trovare una strada per far sì che la lana non finisca nella spazzatura" (*LID-Mediendienst*, 5.9.02).

3. PROBLEMI DI MARKETING E PROBLEMI INDUSTRIALI

Secondo l'autrice di questo articolo, Edith Moss-Nüssli, in Svizzera manca un *testimonial* come il principe Carlo d'Inghilterra, che promuove la lana inglese con i suoi pullover, le sue sciarpe e i suoi vestiti di tweed. Difficilmente il signor Villiger o la signora Calmy-Rey potrebbero svolgere lo stesso ruolo.

Un problema importante, per la lavorazione della lana in Svizzera, è la scomparsa delle installazioni di lavaggio e cardatura, che ha comportato, come dice anche *Oekologo*, organo dell'Associazione dei piccoli e medi contadini (*Klein- und Mittelbauernverein*), una importante perdita di know how nel paese. Installazioni industriali per il lavaggio, necessario per eliminare le impurità e ridurre la lanolina, esistono solo in Belgio e in Spagna. Trasportarvi la lana per lavarla appare altrettanto scriteriato che trasportare la panna svizzera in Belgio o nelle Marche per metterla nelle bombolette a pressione, come si fa tuttora.

Solo dal 1997 esiste anche una stazione di lavaggio automatizzata in Austria, a Umhausen in Tirolo, comunque a 140 km dal confine svizzero. Sovvenzionata dall'UE e dallo Stato federale, questa impresa familiare lavora in modo molto ecologico, senza inquinare le acque. Ma lavora solo 3-500 tonnellate di lana all'anno, molto meno della produzione svizzera. La creazione di una centrale di lavaggio in Svizzera sarebbe un importante strumento di promozione della lavorazione della lana indigena. Ma l'iniziativa privata, per un'attività che non fornisce grandi margini di profitto, ha bisogno di una sostanziosa spinta da parte dello Stato, che dovrebbe perlomeno creare le condizioni per una migliore redditività di questo particolare mercato.

4. E IL TICINO FA LANA?

La produzione di lana in Ticino è solo un 5% della produzione elvetica. Gli allevatori ticinesi sono peraltro ancor più penalizzati, per la distanza a cui si trovano dai rari centri di lavorazione della lana in Svizzera. Solo un centro è vicino. Si tratta della comunità d'interesse (Interesse-Gemeinschaft) "pUri Wullä", creata qualche anno fa da un gruppo di donne contadine urane, che ha recuperato alcuni macchinari per la lavorazione della lana e produce a Erstfeld, in un capannone che è stato messo a loro disposizione, feltro, oggetti in feltro e imbottiture per piumini. Si tratta di un ottimo esempio di piccola autoimprenditorialità locale (cf. *NZZ Format* e *Oekologo*), che potrebbe essere imitato da noi.

La mozione Feistmann chiede al Cantone di studiare e proporre i rimedi che permettano l'utilizzo della lana prodotta in Ticino sia nell'artigianato, sia in via subordinata, in altri settori, ad esempio nell'edilizia come materiale isolante.

Il Messaggio del Consiglio di Stato dice che tale compito spetta alle organizzazioni del settore, i cui studi peraltro è pronto a sostenere finanziariamente. Non respinge quindi in toto la mozione.

La Commissione delle bonifiche fondiari è d'accordo sul fatto che l'organizzazione degli allevatori ovini debba assumere un ruolo motore nello sforzo di rivalutazione e promozione della lana ticinese.

Concretamente, occorre rispondere a una serie di quesiti:

- ◆ come organizzare una raccolta centralizzata della lana ticinese, per poi inviarla al lavaggio in modo razionale, e non in ordine sparso?
- ◆ È ipotizzabile, ed economicamente sostenibile, promuovere la creazione, stimolando l'iniziativa privata, di una stazione di lavaggio della lana in Ticino?

- ◆ Come organizzare la ricerca dei clienti per la lana ticinesi, dato che non è pensabile che ogni piccolo contadino allevatore di pecore possa mettersi a cercare acquirenti per la sua piccola produzione?
- ◆ Lo Stato è in grado, tramite i regolamenti edilizi o i suoi concorsi per costruzioni o riattazioni, di incrementare il consumo di lana per l'isolazione termica, o l'uso del feltro per i pavimenti, ecc. ?
- ◆ Il Cantone può promuovere, ad esempio tramite i crediti LIM, la creazione di imprese artigianali per la lavorazione della lana in Ticino? Per ora, vi sono pochissimi esempi, di dimensioni minime, di imprese artigianali.
- ◆ È pensabile la creazione di una cooperativa della lana, sul modello delle cantine sociali, che raccolga la lana dei produttori, la faccia trattare e poi la commercializzi? Indubbiamente, esse necessiterebbe in partenza di un sostanziale aiuto finanziario dell'ente pubblico.



La Commissione ritiene che questa mozione risponde a un problema effettivo e sentito (non si tratta di questioni di "lana caprina") e invita quindi il Gran Consiglio ad aderire al rapporto del Consiglio di Stato.

Per la Commissione speciale bonifiche fondiari:

Giorgio Canonica, relatore
Allidi-Cavalleri - Arn - Calastri - Celio -
Croce - David - Guidicelli - Lepori -
Pelossi - Regazzi - Rusconi

N.B. La documentazione per questo rapporto è stata raccolta, fra l'altro, consultando con www.google.ch le categorie "lana" e "Wolle".